

«Attenti agli architetti»

*Pamphlet semiseri sui disegnatori di spazi
 Clemente: meglio «ammazzarli» da piccoli*

«**I**n fondo la brutta architettura è un fallimento sia della psicologia sia della progettazione. Esprime, attraverso dei materiali, la stessa tendenza che in altri ambiti ci spinge a sposare le persone sbagliate, scegliere lavori inadatti o prenotare vacanze disastrose: la tendenza a non capire chi siamo e cosa ci può soddisfare», scrive Alain de Botton.

Stando a questo, i Savoye dovevano conoscersi proprio poco. Non si sa se siano più comiche o tragiche le disavventure di questa famiglia, nella casa che si era fatta costruire a fine anni Venti da un architetto di cui, in quel momento, si parlava molto: Le Corbusier. Questi propugnava case ascetiche e funzionali, aggiungendo: «Oggi la vita domesti-

ca è paralizzata dall'idea deplorevole che ci servano dei mobili. Un concetto che andrebbe estirpato e sostituito con quello di attrezzatura». Nacque allora la Villa di Poissy (non lontano da Parigi) ritenuta uno dei capolavori dell'architettura moderna. «Piove nell'atrio, piove sulla rampa e il muro del garage è zuppo. E come se non bastasse, il mio bagno quando piove si allaga», scriveva la signora Savoye all'architetto, sei anni dopo la fine dei lavori, mentre dopo un altro anno, nel 1937, gli diceva: «Dopo innumerevoli richieste da parte mia, lei ha finalmente ammesso che la casa da lei costruita è inabitabile».

Insomma, gli architetti bisognerebbe ammazzarli da piccoli, come suggerisce ironicamente, sin dal titolo, uno di

questi, Matteo Clemente? E lui a scrivere: «Se siete incappati in un architetto vero, un purosangue della sua razza, allora siete rovinati: è lui l'animale raro da evitare. È un esteta che utilizza tutte le occasioni per realizzare il suo progetto, le sue idee».

Il suo divertente libretto è in realtà un vero e proprio manuale pratico per chi abbia a che fare con gli architetti per costruire o ristrutturare la casa della propria vita e dei propri sogni e vorrebbe evitare di fare la fine dei Savoye, come ce la racconta Alain de Botton. Anche le sue intenzioni sono quelle di farci capire quale possa e dovrebbe essere il rapporto tra architettura e felicità di chi la utilizza. Per questo il suo libro, tra l'altro riccamente illustrato, spazia nell'architettura di tutti i tempi,

tra estetica e psicologia, tra moda e funzionalità, raccontandoci episodi e facendo esempi con qualità di narratore che ha in mente uno scopo preciso, spiegare l'influenza del design sulla vita di noi esseri umani, che ne veniamo condizionati nel quotidiano e nell'umore.

È facile capire che ricostruire oggi la perfezione estetica e funzionale di una villa palladiana non potrebbe che crearci sconcerto e smarrimento, più che ammirazione e serenità. Per de Botton il segreto è allora cercare, in oggetti ed edifici, doti e qualità in cui possiamo riconoscerci, a nostra misura.

Alain De Botton, «Architettura e felicità» (Guanda, 280 pagine, 16,50 euro).

Matteo Clemente, «Gli architetti... Dovrebbero ammazzarli da piccoli!» (Robin, 184 pagine, 10 euro).

ENRICO BAJ E PAUL VIRILIO

DISCORSO SULL'ORRORE DELL'ARTE

L'orrore dell'arte... è l'orrore che l'arte contemporanea prova per se stessa oppure è l'orrore che produce nel pubblico? Nel saggio «Discorso sull'orrore dell'arte» (Elèuthera, 80 pagine, 9 euro) il compianto Enrico Baj (foto), pittore, e Paul Virilio, urbanista, si



interrogano reciprocamente sullo statuto e la percezione dell'arte e dei luoghi che la ospitano e la espongono. Il destino attuale dell'arte, la sua evoluzione sembrano essere una delle dimensioni privilegiate per cogliere l'atmosfera dei tempi, anzi il mercato dell'arte ha preannunciato la New Economy e molte altre virtualità. Nella maniera di rapportarsi all'arte si è prodotto una sorta di plusvalore che è divenuto talmente importante da rendere impossibile una critica seria.

La critica diventa pettegolezzo e celebrazione, mentre l'opera d'arte diventa un'icona di se stessa, priva di un significato intrinseco in quanto ridotta a macchina per produrre pseudo-filosofie, pseudo-estetiche, pseudo-problematiche.

